Mucche e bambini "a sgverna"

Dino Betti

Sul mezzogiorno di una domenica di maggio Celso di Montevecchio comparve in piazza a Vedegheto tenendo per mano una vacca. La gente che usciva dalla messa circondò l'animale, tutti volevano vedere e toccare, tutti erano curiosi di sapere.

"Dove l'hai trovata questa bella brunoalpina ?"
"Guarda che mammelle gonfie, chissà quanto latte farà!"
"Te l'ha comprata il padrone?"
Anche il prete uscì dalla chiesa e si mischiò tra la folla che faceva ressa intorno all'animale che, muovendo ripetutamente i piedi, dava l'impressione di non gradire molto tutto quel vociare e premere.



Famiglia contadina a Monte San Giovanni nell'immediato dopo guerra. L'abbigliamento denota le misere condizioni di vita
(fotografia Giovanni Bartoli)

Non l'abbiamo comprata. Io non ho una lira e anche il padrone dice che é rimasto a secco. Questa mucca l'ho ricevuta, diciamo così, in prestito, o , come ha detto il suo legittimo proprietario con una parola per me nuova " a sgverna ". La mucca rimane di sua proprietà. E' fresca di latte, è appena stata coperta dal toro. Io la mungo, uso il latte per i miei bambini e per fare il formaggio, la nutro bene, s'intende, e fra un anno, quando avrò svezzato il vitellino che rimane di mia proprietà, restituirò la vacca al suo padrone".

"Ma dove l'hai presa?"

"Da un contadino di Zocca che ha la stalla piena. Per sua fortuna la guerra non gli ha recato danni."

In tempi normali le stalle di Vedegheto ospitavano circa 500 animali bovini tra grandi e piccoli.

Ora , a guerra finita, le stalle erano vuote, tutte. Quella di Celso fu la prima ad avere di nuovo un'ospite. Nelle settimane successive parecchi contadini riuscirono ad avere una mucca "a sguerna". Le trovarono nella montagna modenese, nei comuni di Montese, Zocca, Guiglia. Il nonno andò fino a Montorsello, in comune di Guiglia, dove era andata sposa Lina, una nipote della nonna. Tornò con una vacca dal pelo bianco e dal culo giallo, pura razza modenese, non un campione lattifero come la brunoalpina di Celso, tuttavia i suoi dieci chili di latte al giorno ce li regalava, inoltre era stata addestrata anche a sopportare il giogo per tirare il carro. In casa nostra non mancò più il buon latte e una fetta di formaggio da insaporire il pane. Grazie alla generosità e alla solidarietà dei contadini della montagna modenese.

Durante l'estate comparvero anche le prime coppie di animali da tiro. Per arare la terra, trasportare legna, fieno, covoni i buoi sono indispensabili, (o vacche di razza romagnola, abili alla fatica). Facendo ricorso al credito presso le banche locali si diede inizio alla ricostituzione delle scorte animali, perchè - un poco per volta - le stalle tornassero a riempirsi.

L'espressione "a sgverna" venne usata in seguito anche per i bambini.



Bambini della montagna bolognese ospitati nel 1945 a San Giorgio di Piano

(da Montesole n. 7, giugno 1999)

Un sabato pomeriggio di settembre giunsero a Vedegheto due automobili con a bordo alcuni contadini di pianura. Venivano da Castel Maggiore, da Calderara, da Granarolo. Si fecero indicare le case abitate da famiglie con molti bambini. Si presentarono e si dissero disposti a prendere ciascuno un bambino a casa propria, dove lo avrebbero nutrito, vestito e mandato a scuola. "Tra poveri dobbiamo darci una mano", dicevano. Fu così che parecchi bambini di Vedegheto e di altre località dei dintorni andarono a svernare in pianura nella stagione 1945-46. In molti casi tra la famiglia d'origine del bambino e quella ospitante si stabilì un legame che durò nel tempo, con scambi di visite e di cortesie. Sergio fu accolto da una famiglia di Castel Maggiore. I contadini ospitanti rivestirono a nuovo il ragazzo e gli fecero frequentare regolarmente la scuola elementare. Sergio aveva dieci anni, era vivace e simpatico, sapeva farsi voler bene. Gli ospitanti gli si erano molto affezionati, tanto che volevano adottarlo come figlio. Il ragazzo però preferì tornarsene a casa sua appena finita la scuola, per starsene insieme agli altri suoi dieci fratelli. Ora racconta che a Castel Maggiore stava molto bene: rispettato da tutti, cibi ottimi, bella scuola, vestiti puliti. Però, aggiunge, la casa dove sei nato e vissuto per dieci anni è un'altra cosa: la mamma, il papà, un branco di fratelli e sorelle con cui giocare e litigare danno un altro sapore alla vita. Il legame tra la famiglia di Sergio e quella di Castel Maggiore durò per lunghi anni, con scambio reciproco di doni. Dalla pianura salivano a Vedegheto pesche, cocomeri e mele, da Vedegheto scendevano in piano sacchi di castagne e farina dolce.Non so se per le vacche la cessione "a sgverna" si estendesse oltre i confini di Vedegheto. Per i bambini si. I contadini di pianura diedero ospitalità a bambini provenienti da tutti i luoghi evacuati forzosamente dalla popolazione civile per imposizione delle truppe tedesche.

Nell'archivio delle scuola elementare di Sasso Marconi ho rilevato alcune annotazioni scritte nei registri di clas-



se. Le riporto qui di seguito.
" 4 maggio 1946. Una nuova alunna - undici anni suonati - è tornata da Medicina dove era stata ospitata nell'inverno presso una famiglia che non l'ha mandata a scuola " (la maestra della seconda classe di Pontecchio .)
"Il 29 aprile 1945 ho iscritto alla classe quarta - dietro esibizione di regolare pagella aggiornata a tutto il secondo trimestre dell'anno scolastico in corso - l'alunna Cavana Laura, proveniente dal comune di Molinella, colà inviata ed assistita dal Partito Comunista Italiano" (la maestra della quarta classe di Pontecchio).
Due maestre di Sasso capoluogo scrivono:
"Maggio 1946. Sono ritornati gli alunni che erano andati a passare l'inverno nei paesi di pianura. In generale hanno frequentato poco o nulla la scuola" (la maestra di seconda).
"Luglio 1946. Tornano al paese nativo le bimbe che hanno svernato in pianura. Qualcuna ha frequentato regolarmente la scuola nel paese dove si trovava, qualche altra invece non conosce nemmeno le vocali e assicura di non essere mai andata a scuola"(la maestra di prima). Infine un'annotazione della maestra di terza suona così, in data 14 gennaio1946: "Iragazzi non sono molti, perché parecchi sono stati mandati a svernare in pianura."
L'espressione dialettale "a sgverna "venne usata nell'immediato dopoguerra dai contadini di montagna, al confine tra le province di Modena e Bologna. Servì per il breve periodo che durarono i prestiti delle mucche e il trasferimento dei bambini che ho descritto sopra. Il vocabolario bolognese-italiano della Coronedi Berti registra soltanto i verbi "svernar" e "guernar" (svernare, governare). "Sgverna" potrebbe derivare dall'incastro per sovrapposizione dei due verbi. Esprime infatti il significato di entrambi: governare, cioè nutrire, accudire e svernare, cioè passare l'inverno. Non azzardo di più, perché non sono un linguista.

Due buoi di razza romagnola al lavoro nei campi: Il lavoro nei campi nella prima metà del 1900 si avvaleva ancora della forza animale

(fotografia Silvano Guerrini)

